

Gavino Maciocco

La risposta globale alla pandemia di Covid-19 si è rivelata uno dei più grandi fallimenti politici e scientifici della nostra storia recente. Il libro di Richard Horton.

Richard Horton, direttore di *The Lancet*, col suo libro scritto durante il lockdown^[1], ci consegna un appassionante racconto sulla pandemia: una spaventosa crisi globale, crisi politica e etica, prima ancora che sanitaria.

Il racconto si articola in due parti, come suggerisce il sottotitolo: a) quali **le cause** della crisi, ovvero “cosa non ha funzionato” e b) quali **le soluzioni**, ovvero “come evitare che si ripeta”.

Cosa non ha funzionato.

Le prime cose che non hanno funzionato sono avvenute in Cina, dove la pandemia ha preso origine. I ritardi nella comunicazione dei casi all’OMS, la reticenza delle autorità politiche di Wuhan, i provvedimenti disciplinari nei confronti dei medici che all’inizio denunciavano il ritorno della Sars, il ritardo nell’attuazione del lockdown a Wuhan e nella provincia di Hubei (quando ormai 5 milioni di persone si erano mosse per tutta la Cina e all’estero per festeggiare il capodanno). Il governo cinese dovrà dare delle spiegazioni su tutto ciò, **tuttavia - scrive l’autore - “i ricercatori e gli operatori sanitari cinesi meritano la nostra gratitudine”** per l’enorme mole di lavoro che hanno svolto, per la qualità e la condivisione delle loro importanti ricerche, per essere riusciti a contenere l’epidemia - con un numero limitato di casi e di vittime - in un paese densamente popolato, con oltre un miliardo e 300 milioni di abitanti.

Horton assolve l’operato dell’OMS (una “creatura imperfetta”) e ha parole di sincera simpatia per il suo Direttore generale, l’etiopese Tedros Ghebreyesus, a cui rivolge un unico appunto: quando l’OMS il 22 gennaio dichiarò il massimo allarme per la diffusione del nuovo virus (*Public Health Emergency International Concern - PHEIC*), Tedros avrebbe dovuto immediatamente convocare l’assemblea di tutti gli Stati membri.

L’impreparazione di fronte alla pandemia è stato l’errore fatale e imperdonabile. Imperdonabile perché negli ultimi 20 anni c’erano stati nel mondo forti segnali dell’emergere di gravi malattie infettive a carattere epidemico: Sars (2002-3) aveva

dimostrato con quale rapidità un coronavirus riusciva a superare i confini nazionali; Ebola (2013) si era diffuso in Africa occidentale; MERS (2012-15), altro coronavirus diffuso in Medio Oriente; Zika (2015), virus trasmesso dalle punture di zanzara diffuso in diversi paesi dell'America Latina. In più di un'occasione l'OMS aveva invitato i paesi membri a prepararsi di fronte a una probabile, distruttiva pandemia. Appelli caduti nel vuoto, per vari motivi.

1. **Di fronte a minacce globali sarebbero necessarie risposte globali.** Di fronte a virus che non conoscono i confini degli Stati, lo stesso concetto di Stato nei confronti di un'epidemia avrebbe dovuto essere superato a favore di un'entità sovranazionale, l'OMS per l'appunto. Ma così non è stato. La globalizzazione ha ridotto il potere degli Stati (a favore del mercato), ma ha anche fortemente indebolito le organizzazioni multilaterali, come le Nazioni Unite, l'Unesco o l'OMS, quelle cioè che hanno un ruolo fondamentale nella difesa dei beni comuni - la pace, la cultura, la salute.
2. **I governanti hanno sottovalutato il pericolo e si sono trovati impreparati.** Tutti, tranne qualche eccezione: Taiwan, Singapore, Corea del Sud, Nuova Zelanda e per certi versi la Germania. Tutti, in particolare i leader "sovranisti": Donald Trump in America, Boris Johnson in UK, Jair Bolsonaro in Brasile, Narendra Modi in India. Horton dedica vari passi del libro al Presidente degli Stati Uniti. Considera del tutto ingiusti i suoi attacchi alla Cina e un crimine contro l'umanità la sua decisione di tagliare i contributi all'OMS. Gli dedica inoltre alcune sferzanti osservazioni del tipo: "Rifiutiamo la dottrina del globalismo e abbracciamo quella del patriottismo", ha dichiarato il presidente Trump nel suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 2018. E ancora nel 2019: "Il futuro non appartiene ai globalisti, il futuro appartiene ai patrioti". Ma questa restrittiva definizione di patriottismo non tiene in considerazione una dura realtà: i virus non hanno nazionalità".
3. **In molti paesi l'incapacità di organizzare una adeguata vigilanza sulle epidemie è stata causata dal decennio di austerità,** seguito alla crisi finanziaria del 2007-8. Le politiche di austerità ridussero drasticamente la spesa pubblica e il settore sanitario risultò tra i più colpiti dalla crisi.

Le cose sono andate storte soprattutto a casa dell'Autore, nel Regno Unito, a causa delle scelte ritenute scellerate del governo, con cui Horton entra in diretta polemica, anche attraverso le colonne della sua rivista. "Non eravamo pronti" ammette Ian Boyd, uno dei principali consulenti scientifici del governo, in un articolo del marzo 2020, e aggiunge candidamente: "Abbiamo capito cosa sarebbe stato utile, ma non abbiamo messo in pratica tutte le lezioni imparate". Boyd allude all'operazione "Cygnus", la simulazione dello scenario di un'influenza pandemica avvenuta nell'ottobre 2016. La conclusione fu che il livello di *preparedness* della nazione era del tutto insufficiente ad

affrontare le “domande estreme di una grave epidemia”. Ma negli anni seguenti non venne fatto nulla per rimediare.

Horton è spietato nell’elencare tutti gli errori e le omissioni del governo Johnson, la prima e più clamorosa quella di optare inizialmente per la strategia dell’immunità di gregge. Fu Graham Medley, principale *advisor* scientifico del governo a illustrarla: “Bisogna incoraggiare l’epidemia controllata di un largo numero di popolazione al fine di generare l’immunità di gregge”. L’ordine di grandezza di tale immunità doveva raggiungere il 60% della popolazione. L’Imperial College di Londra fece subito le stime dell’impatto di questa strategia: con una mortalità dell’1% del 60% di una popolazione di 66 milioni di abitanti l’applicazione di quella strategia avrebbe provocato 400 mila morti e travolto con i malati gravi il NHS. Subito dopo, come se nulla fosse, il governo fece retromarcia.

Al pari di molti altri governi, quello inglese è stato sopraffatto la pandemia. Non è stato in grado di mettere in campo le risorse necessarie per eseguire la necessaria quantità di tamponi, per tracciare i contatti e isolare i malati; non è stato in grado di fornire le necessarie protezioni al personale sanitario che lavorava nelle prime linee esponendolo a gravissimi, spesso mortali, rischi; non è riuscito a proteggere le persone più fragili, in particolare quelle che vivevano nelle residenze per anziani. **Nonostante la catastrofe in atto, quando il ministro tutti i giorni si presentava in conferenza stampa a fare il conto dei casi e dei morti, aveva al suo fianco consulenti scientifici che tacevano e annuivano.** “Ricercatori e politici - afferma Horton - hanno infatti agito in combutta per proteggere il Governo e per illudere gli altri Paesi che il Regno Unito fosse un ‘esempio internazionale’ da imitare, facendo credere di essere in grado di prendere le decisioni giuste al momento giusto e su basi scientifiche”. A causa del crollo di credibilità degli scienziati che facevano parte della commissione di esperti nominata dal governo - *Scientific Advisory Group for Emergencies* (SAGE) - si auto-costituì una commissione alternativa, una SAGE indipendente, presieduta da Sir David King, professore emerito all’Università di Cambridge. Commissione che non ha risparmiato critiche alla gestione della Covid-19, facendo tra l’altro notare come - nell’indifferenza del governo - la pandemia avesse fatto esplodere e dilatare le già profonde diseguaglianze economiche e razziali all’interno del paese.

Come evitare che si ripeta

L’ultimo capitolo del libro di Horton - 130 pagine che si leggono tutte d’un fiato - s’intitola “Verso la prossima pandemia”. “I disastri - scrive l’autore, riportando

un'affermazione di Slavoj Žižek, filosofo sloveno – possono diventare catalizzatori di cambiamenti sociali e politici significativi e sorprendenti. Ecco cosa devono fare le società se vogliono prevenire le pericolose conseguenze della prossima pandemia.”

Cambiamenti riassunti in un elenco di cinque punti:

- Covid-19 cambierà le società
- Covid-19 cambierà i governi
- Covid-19 cambierà le persone
- Covid-19 cambierà la medicina
- Covid-19 cambierà la scienza.

Tutti dovranno capire che la pandemia è una crisi politica e non semplicemente una crisi sanitaria. E dovranno capire anche che la salute non è una questione casalinga, ma un fondamentale problema di politica estera, per la sicurezza globale e la sicurezza nazionale. Tutti dovranno collaborare perché tutte le nazioni facciano significativi progressi verso la copertura sanitaria universale, perché la sicurezza della salute individuale è indispensabile per la sicurezza della salute globale. Dovrà essere rafforzato il ruolo dello Stato nell'organizzazione sanitaria, come nell'economia, per garantire la lotta alle disuguaglianze. Nel 2013 Boris Johnson, allora sindaco di Londra, affermò che la disuguaglianza era essenziale per il successo della società e che lo spirito dell'invidia sociale era un ottimo stimolo per l'attività economica. Queste idee – osserva Horton – non sono più accettabili. I governi devono contrastare le disuguaglianze in ogni atto politico.

“Il capitalismo - scrive l'autore - ha molti pregi. Ma la sua forma più estrema venuta a galla negli ultimi quarant'anni ha indebolito qualcosa di essenziale nel tessuto sociale delle nostre società. Queste debolezze hanno contribuito a creare il tragico bilancio di morti. Dopo la Covid-19, non è più accettabile considerare le persone come mezzi piuttosto che come obiettivi. Una volta che ci saremo ripresi da questa pandemia, troveremo un momento per ridefinire insieme i nostri valori e i nostri obiettivi?”.

Bibliografia

- Richard Horton. [Covid-19. La catastrofe](#). Prefazione di Giuseppe Ippolito. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, 2020.